

**L'intervento del ministro degli Esteri al Parlamento: «Non tutte libiche le vittime degli scontri di venerdì, tra di loro c'erano cittadini di altre nazioni arabe»**  
**Finì anche infiltrati fra i 14 morti di Bengasi**  
**Il vicepremier: «È verosimile che senza i motivi offerti dalle dichiarazioni di Calderoli difficilmente sarebbero stati colpiti obiettivi italiani»**

**Ennamuela Fontana**  
da Roma

● Gli echi della rivolta di Bengasi contro il consolato italiano potrebbero arrivare anche in Italia. Il rapporto con la Libia, «Paese amico» è ottimo, ma l'Italia «nell'ottica jaddista rappresenta il cuore dell'Occidente crociato alleato con gli Stati Uniti». Sono le parole del ministro dell'Interno Giuseppe Pisani ieri alla Camera, davanti alle commissioni riunite Affari costituzionali ed Esteri. Pisani era affiancato dal ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che ha affermato che senza la maglietta indossata dal ex ministro Calderoli probabilmente non ci sarebbe stato alcun attacco al nostro consolato. Una posizione chiara la sua, anche se Fini ha aggiunto che Calderoli ha avuto «la sensibilità istituzionale e politica di presentarla e dimissionarla» e che il vero problema, al di là della maglietta, «è l'in-

**E Pisani lancia l'allarme: «Non possiamo escludere iniziative di rivausa contro il nostro Paese»**

gralsimo». Dal vicepremier anche un appello all'opposizione: «Attenzione a non cavalcare le violenze di Bengasi per puro calcolo elettorale. Commettereste un errore uguale e contrario a quello che è stato rimpunito al senatore Calderoli». Ma la sua posizione scatenò l'ira della Lega: sono dichiarazioni «inaccettabili» dice il ministro della Giustizia Roberto Casella - «Non ci volevo credere. Guardando il video stonografico ho dovuto prendere atto che ha detto questa cosa. È inaccettabile che Fini esprima un'opinione di tale gravità, non suffragata da alcun fatto mentre molti fatti attestano l'ipotesi opposta».

«Non libici», di altri Paesi arabi. Un episodio «che ci ha addolorati», ha commentato Pisani, anche perché «riconosciamo nella Libia un Paese amico, un partner determinato nella lotta al terrorismo» e con il quale i rapporti rimangono buoni anche dopo Bengasi. Il «comune dolore» dei due Paesi per le vittime della città libica, una circostanza in cui il governo di Tripoli «si è adoperato in ogni modo per tutelare i nostri connazionali, deve «ritorizzare il dialogo», si è augurato Pisani davanti a onorevoli e senatori.

### LA RELAZIONE

**GIANFRANCO FINI, vicepremier e ministro degli Esteri**

**Il ministro Calderoli**  
«È verosimile che, senza i motivi offerti dalle affermazioni di Calderoli, nonché le manifestazioni di Bengasi difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani»

**Il pericolo è l'integralismo**  
«Il problema principale non sta nelle dichiarazioni dell'ex ministro italiano, discutibili o meno, né nelle vignette danesi, discutibili o meno, il vero problema sta nell'ondata di violenza globale che è stata scatenata dall'integralismo islamista, di cui quello di Bengasi non è stato che un episodio»

**Libia**  
«L'Italia vuole chiudere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con ulteriori misure significative che diano il segno dell'amicizia tra i due popoli»

**GIUSEPPE PISANI, ministro dell'Interno**

**Sicurezza interna**  
«Nel nostro Paese non si registrano ripercussioni degne di nota, ma naturalmente non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di rivausa, anche individuali»

ANSA-CENTIMETRI



questo non evita di poter «scrivere l'ipotesi di autonomia iniziativa di rivausa, anche individuali, sia contro i simboli e le istituzioni degli Stati accusati di oltraggio all'Islam, sia contro l'Italia», ha sottolineato il ministro.

La nostra volontà di dialogare, nel rispetto reciproco con governi e popoli».

Il rapporto di amicizia con l'Islam potrebbe essere facilitato dal canale della Consulta islamica, creata lo scorso anno a Roma con un ruolo di consulenza per il Viminale e governo, e che «se crescendo venisse riconosciuta come soggetto giuridicamente rappresentativo del mondo islamico - antica il titolare dell'Interno - potrebbe diventare l'interlocutore dello Stato per la stipula di una eventuale intesa». Per ora si tratta solo di «un organo consultivo», anche se il governo «ha fatto ogni sforzo per includervi tutte le espressioni del mondo islamico». Questo dialogo, però, ha concluso Fini, «non deve essere a senso unico».

**Castelli: «Le parole del leader di An sul collega inaccettabili e non suffragate dai fatti»**

# L'assalto al consolato condotto da siriani, egiziani e palestinesi

**A orchestrare i tafferugli sarebbe stato un gruppo di estremisti salafiti provenienti dall'estero. L'obiettivo: scatenare una crisi internazionale con Roma**

*Janahiriya* è stato pubblicato un resoconto involontariamente illuminante sugli incidenti di Bengasi. Il governo libico ha istituito una commissione d'inchiesta ma il problema rimane e è apparso subito quello dei morti stranieri. Di quale nazionalità? Vengono da aree calde della regione, Siria, Egitto, Sudan, Palestina, tutti Paesi dove la protesta delle vignette ha già incendiato le piazze. Nell'articolo del quotidiano *al-Jarid* *madrira* si legge che «ci sono numerose persone non libiche tra le vittime dei fatti che sono

accaduti nella città di Bengasi davanti al consolato italiano venerdì. Fonti hanno scoperto che tra i morti c'è una persona di cittadinanza siriana ma di origine palestinese (il suo nome è Najj Abdullah Kanaan) e un palestinese che si chiama Ibrahim Abdullah Abdel Latif. Tra i feriti ci sono poi quattro egiziani e sono: Osama Abdel Naser Taha, Mustafa Saad Mustafa, Samih Mahmoud Fouad, Mahmoud Majidi Hassan Ibrahim e ci sono anche due palestinesi Naser Ahmad Shaaban Ziyada e Muhann-

mad Adnan Ullan. È stato trovato anche un sudanese ed è Abu Bakr al-Qula Hamed Mih. La fonte ha aggiunto che di cittadini siriani ma di origine palestinese (il suo nome è Najj Abdullah Kanaan) e un palestinese che si chiama Ibrahim Abdullah Abdel Latif. Tra i feriti ci sono poi quattro egiziani e sono: Osama Abdel Naser Taha, Mustafa Saad Mustafa, Samih Mahmoud Fouad, Mahmoud Majidi Hassan Ibrahim e ci sono anche due palestinesi Naser Ahmad Shaaban Ziyada e Muhann-



ancora in mano - non aveva previsto la reazione violenta delle forze di sicurezza libiche. Nel corteo - rumoroso ma comunque pacifico - a un certo punto si è immescata una incontrollabile reazione a catena. A confermare questo scenario inquietante sarebbe il reportage dell'invitato in Libia della tv araba al-Jazeera, il quale collega i fatti in diretta nel Tg delle 23 ore italiana, da Bengasi ha raccontato che «la manifestazione è iniziata lontano dal luogo nel quale si trova il consolato italiano e riguardava solo la protesta contro le vignette pubblicate dalla stampa danese. Alla fine del corteo, alcuni manifestanti avrebbero saputo delle dichiarazioni del ministro per le Riforme italiano, Roberto Calderoli, ed avrebbero deciso di dirigersi verso gli uffici».

**Air Madagascar**  
*the natural choice*

**Milano - Nosy Be - Antananarivo**

airmadn@eviar.evs.com

Per questo metodo che - analizzando le immagini della tv libica - trasmesse nel telegrafico delle 22.30 del 17 febbraio scorso - si è scoperto che tra i dimostranti c'erano numerose persone con la barba lunga e i baffi rasati a zero. Saldati come questo: «Con l'anima e con il sangue ti difenderanno o profeta». C'è qualcosa di più inquietante di Calderoli, c'è qualcosa che va ben al di là di una maglietta. C'è un disegno, c'è una mente, c'è una mano. E c'è un Occidente incapace di capire e reagire.

**MICROSCOPIO**  
**La scoperta di Scalfari: l'Islam non è moderato**

Femi tutti, il momento è grave. Barbaroga è tornato in cattedra. Non di domenica, giorno canonico del suo sermone ma di mercoledì. Uno Scalfari (nella foto) in edizioni straordinarie - inoppugnabile per coloro che vogliono abbattersi a lasca scienza. Smerita la presa sulla prima pagina di Repubblica, ci sono i librai nella sua anticamera con lo sciolto impiego, il tema di ritorno non ci lascia scampo: «Islam», la china dei governi moderati. La prosa scalfariana è collaudata, per non sbagliare si parte da lontano. E così si è passati scenermente dalle Cattedre alla svolta del Boxer in Cina, dalla Recorata di Congo alla acrobazia, dal Messico al Brasile fino al Madrid e Londra, perché il contesto storico, ragazzi, è questo. Dialogando con lei (fonti autorevoli con l'emarc: è se stesso) il Fondatore ha scocciato la storia della civiltà e finalmente sappiamo che «in nessun caso di questi Stati esiste la democrazia».

Perché, siamo in presenza di fenomeni illuministici. E dopo il Papa (ma appena un giorno sotto), arriva lui, Eugenio Scalfari, a chiedere reciprocità ai governi islamici. E uno Scalfari da collezione, un ereticoposticatore colturali daddio, indica una possibilità, forse bisogna scommettere sulla trasformazione di Hennessy, ma poi lasciali per loro orficio e si abbassano le spalle mentre il pessimismo corrente perché è inutile «spiegare queste cose a un padano come Calderoli». E Scalfari, cogliere il suo pensiero per noi è una chimera. [M&S]